

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

USA e URSS negoziano sulle armi strategiche

Comincia oggi a Ginevra lo START, il nuovo ciclo di negoziati sovietico-americani sulle armi strategiche. Nel pomeriggio si apriranno le due capi-delegazione, Edward Rowny e Viktor Karpov, domani si svolgerà la prima sessione plenaria. Nessuno accanito del portavoce americano si svolgerà nella giornata ad un dipartimento di Stato. Rowny aveva detto sabato che «non ne avrà alcuna» e che le istruzioni ricevute «rappresentano la posizione del presidente». IN PENULTIMA

Nuova manovra elettorale ai danni dei lavoratori

Spinta dalla DC l'Intersind disdice la scala mobile

La gravissima decisione presa a maggioranza in una drammatica riunione - Respinta esplicitamente la proposta di Spadolini

ROMA — Anche l'Intersind si accoda alla Confindustria e ridice l'accordo del 1975 sulla scala mobile. La gravissima decisione è stata presa ieri a maggioranza in una drammatica riunione della giunta della quale fanno parte i massimi dirigenti dell'IRI e dell'EFIM. Tutti gli esponenti democristiani hanno fatto quadrato e hanno votato per la disdetta, quasi si trattasse di ubbidire ad una direttiva di partito. Ciò, oltre a rendere ancora più tesa la situazione sociale, costituisce un vero e proprio gesto di rottura pacifica che avrà anche conseguenze sui già fragili equilibri della maggioranza. Insomma, un'altra manovra di stampo elettorale compiuta sulla pelle dei lavoratori.

La decisione della giunta, infatti, è stata presa respingendo esplicitamente la proposta di mediazione che ieri il presidente del Consiglio aveva tentato di anticipare. La segreteria del Partito socialista — dopo alcuni giorni di silenzio — è intervenuta nel dibattito sulla crisi del pentapartito con una lunga nota che ha il tono aspro dell'ultimatum, e che sarà pubblicata oggi sull'*"Avanti!"*. È il preannuncio di una rottura e di una crisi a brevissima scadenza? Certo, questa volta non si tratta più di polemiche sull'operato di questo o quel ministro (tratti di Andreotta o di altri) ma di un attacco il quale ha come bersaglio tutto il complesso dei rapporti politici nella coalizione di governo.

(Segue a pag. 6)

Un repulisti che ha lasciato molto sporco

Giornali e uomini di governo fanno di tutto per archiviare lo scoperio e la grande manifestazione di venerdì scorso. Non sarà facile perché è stato un avvenimento di massa perché è con la volontà espressa dai lavoratori tutti debbono ancora misurarsi. Le uscite dei dirigenti del partito della maggioranza ci dicono che si ricolmano a sfogliare la margherita per sapere quando cade e come cade Spadolini. L'*"Avanti!"* di oggi mostra un'attitudine di ottimismo pessimo parlando di «margini» ormai «consumati». Se non ha più fiducia nella solidarietà pentapartita, perché dovrebbero averne gli italiani?

Il segretario della DC che non genera mai (dopo la sua elezione) mostrò di volere e di potere costituire un «polo» centrista (DC-C'LI-FSDI-PRD) e disintegrare il cosiddetto polo laico di Craxi, ha dovuto registrare un insuccesso tanto da inscrivere la sua polemica con Spadolini e ricevere, a sua volta, aspre rampogne dai socialdemocratici. Conclusione: non c'è né il polo laico, né il polo centrista e non c'è — da tempo — una maggioranza che governi.

Tutte queste manovre, che hanno un sapore prelettorale, vengono intesse mentre imperversa una crisi profonda e la parte di tutti i governanti c'è una dichiarazione aperta di fallimento dei progetti di risanamento e di governabilità. E questo il punto centrale della situazione che va sottolineato. Da un canto un forte e consapevole movimento di massa per i contratti e una nuova politica economica, dall'altro lo sfaldamento della maggioranza con pubblica e aperta dichiarazione di impotenza a dare una risposta credibile agli italiani. Tutti gli ambiziosi progetti proclamati dopo le elezioni del 1979 dalla DC e dal PSI crollano miseramente. Che in questa situazione i Ronchi e altri spoltologi si esercitino a diagnosticare la «crisi comunista» è veramente paradossale! Ed è em. ma.

Pentapartito: crisi acuta siamo agli ultimatum

ROMA — O la Democrazia cristiana torna ai vecchi patiti, o si va alle elezioni anticipate. La segreteria del Partito socialista — dopo alcuni giorni di silenzio — è intervenuta nel dibattito sulla crisi del pentapartito con una lunga nota che ha il tono aspro dell'ultimatum, e che sarà pubblicata oggi sull'*"Avanti!"*. È il preannuncio di una rottura e di una crisi a brevissima scadenza? Certo, questa volta non si tratta più di polemiche sull'operato di questo o quel ministro (tratti di Andreotta o di altri) ma di un attacco il quale ha come bersaglio tutto il complesso dei rapporti politici nella coalizione di governo.

L'alternativa: o si accettano le richieste del PSI, o si rischia il ricorso anticipato alle elezioni, è posta nella nota socialista (*"Avanti!"* da Craxi) in modo esplicito. Il giudizio sull'esperienza compiuta dal pentapartito è duro, a tratti demolitorio. Si parla persino di «irreversibili errori di valutazione e di gestione». E vi è qui uno scarto evidente tra il riconoscimento della serietà della situazione italiana, in parte determinata proprio da quegli errori che si riconoscono, e il problema politico che si pone. Specialmente dopo lo scoperio generale, vi è nell'opinione pubblica l'attesa per un confronto ravvicinato e impegnativo sui problemi dello sviluppo, della difesa dell'occupazione, del risanamento economico. Tra i partiti di governo, e specialmente tra i due maggiori, lo scoperio accende invece su di un altro terreno, e cioè il terreno neppure di una formula politica, ma degli equilibri interni a quella stessa formula, consunta e impotente. Tut-

Candiano Falaschi (Segue in ultima)

L'OLP accetta di ritirarsi dopo l'ultimo diktat di Begin

A Beirut ore disperate Mubarak chiede alla CEE incerta e divisa una iniziativa di pace

Il vertice comunitario chiamato ad uscire dall'inerzia da un pressante messaggio del presidente egiziano Gasdotto e acciaio gli altri punti di tensione con gli USA - L'incognita delle dimissioni di Haig

Dal nostro inviato DAMASCO — Mentre nella capitale libanese il febbrile negoziato si concentra su alcune ultime «ultime idee palestinesi» trasmesse ad Habib dal primo ministro (formalmente tuttora dimissionario) Cheifek Wazzan, da Damasco si guarda con inquietudine agli sviluppi della situazione, alle ultime minacce israeliane contro la popolazione di Beirut Ovest, alla costante spinta — negli ultimi giorni — delle forze israeliane verso il colle di Dar el Balidar (sulla strada Beirut-Damasco) e verso il monte Sannine, posizioni strategicamente dominanti la vallata della Bekaa e l'accesso diretto al confine siriano-libanese. Ieri mattina il quotidiano ufficiale del partito siriano al potere, *"Al Baas"*, mostrava di ritenere imminente l'attacco a Beirut Ovest. E' un'ipotesi che può forse apparire eccessivamente pessimistica, rispetto ai negoziati delle ultime ore, ma che si giustifica con la sensazione che Damasco ha di essere

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La drammatica situazione del Libano, la rinnovata tensione dei rapporti con gli Stati Uniti nel clima di incertezza creato dalle dimissioni di Haig e dal cambio della guardia al Dipartimento di Stato, hanno dominato ieri la prima giornata del Consiglio europeo, il «vertice» dei capi di Stato o di governo dei dieci paesi della CEE, riunito al Palazzo d'Esmeralds di Bruxelles. La tragedia libanese è balzata immediatamente al primo posto nell'agenda del «vertice», grazie al pressante appello per un'iniziativa di pace europea che il presidente egiziano Mubarak aveva fatto giungere a Bruxelles nell'immediata vigilia della riunione, e che ha contribuito a

scuotere la lunga inerzia del «Dieci» di fronte all'aggressione israeliana.

Il presidente egiziano chiama il vertice europeo ad agire in fretta: Israele — egli scrive — occupa già un terzo del Libano ed è pronto a scatenare l'attacco totale su Beirut per liquidare fisicamente i leaders palestinesi. L'azione israeliana è definita da Mubarak illegale, disumana e contraria allo spirito degli accordi di Camp Davis. Ma le accuse di Mubarak sono altrettanto dure verso la politica degli Stati Uniti che «scoraggia ed irrita», non

Arturo Baroli (Segue in ultima)

La Conferenza di Torino

La fabbrica al centro della questione democratica

Nell'indicare i compiti urgenti degli operai, tecnici e impiegati comunisti, il documento preparatorio della Conferenza nazionale di Torino mette al primo posto l'obiettivo di far diventare i luoghi di lavoro e specie le fabbriche «baluardi nella lotta per la difesa del regime democratico». Tutti ben sanno quanto siano intimamente connesse la salute sociale e la salute democratica. Tutti sanno che disoccupazione di massa, inflazione, processi selvaggi di ristrutturazione e riconversione, colpendo il potere dei lavoratori e non essendo combattute e disciplinate entro una logica di governo democratica e consensuale, compromettono la tenuta democratica. Non può esservi tenuta democratica, infatti, se cade il livello dei diritti, delle conquiste, delle garanzie di libertà sostanziale del mondo del lavoro; se cade il rapporto di fiducia, di rispecchiamento fra base popolare e istituzioni; se salta la coerenza fra processi sociali e processi politici.

Il fatto che il sistema — questo è solo un esempio — tende ad affrontare il dramma della disoccupazione piuttosto che gli strumenti della fiscalizzazione e dell'assistenzialismo anziché mettendo in discussione le proprie strutture in funzione della piena occupazione, e dunque basi la propria razionalità su un restringimento dell'apparato produttivo; questo fatto non è solo all'origine di una insopportabile distruzione di energie umane e morali (è difficile cogliere coerenza tra l'etica del lavoro scritta dell'articolo 1 della Costituzione e la realtà della disoccupazione strutturale e della cassa integrazione), ma apre uno storico problema di legittimità del sistema. Lo apre non solo quanto la crisi sociale sia attribuibile ai rapporti e alle istituzioni della democrazia, ma in quanto le classi dirigenti gestiscono quei rapporti e quelle istituzioni in senso conservatore, esponenti così agli ordini delle «nuove forze dissolutive»: il versante avventurista del capitalismo, la violenza organizzata in criminalità economica e territoriale, il corporativismo protetto e alzato, i poteri parassitari e corruttori, il terrorismo.

Viene così a intrecciarsi un nodo a tre teste: sociale, politico, istituzionale. E esattamente questo il dato specifico della crisi italiana, la radice del dissolversi delle egemonie e delle «centralità» nazionali. Ma è pure qui il punto di precipitazione della questione democratica intesa come barriera all'attacco delle forze dissolutive e come ricostruzione della legittimità. Quando cogliamo il riferimento «socialista» o quello craxiano alla «grande riforma» (ma anche quello del presidente confindustriale alla necessità di un nuovo diretto protagonismo politico del padronato), noi raccogliamo i segni contraddittori di una crisi delle regole del gioco e, dunque, della ricerca di una risposta che in qualche modo chiude una fase storica. Di fatto comune è il «così non si può continuare». Al di là di questo, ognuno parla la sua strada. E' quale deve essere la strada di un movimento operaio che aspiri ad innalzarsi a classe generale? La prima questione che si presenta è interna, e può essere così formulata: c'è davvero consapevolezza della contraddizione radicale fra l'interesse della democrazia e quello dell'avanzamento delle classi lavoratrici? Essere consapevoli di questo vuol dire anzitutto sapere che non vi sarà eterna coesistenza tra democrazia e crisi: la contraddizione sarà prima o poi sciolta, in avanti o indietro. Punta senza dubbio all'interno l'attacco della Confindustria alle conquiste

Enzo Roggi (Segue in ultima)

Consegnate al governo 1 milione di firme contro la base Cruise

La «carovana della pace», partita da Palermo sabato scorso, ha consegnato ieri a Roma al governo le schede col milione di firme raccolte in calce alla petizione che chiede di sospendere i lavori della base missilistica di Comiso. In una conferenza stampa

la delegazione siciliana, espressione di un vasto schieramento, ha insistito sulla richiesta di un incontro con Spadolini che aveva delegato ieri a rappresentarlo il ministro «senza portafoglio», il socialista Schietroma. A PAG. 2

Giancarlo Lanutti (Segue in ultima)

Voci di un nuovo mandato di cattura contro Carboni e Vittor: concorso in omicidio

Tre miliardi di Calvi all'avv. Vitalone per «pilotare» le indagini dei giudici?

Interrogato, il legale ha respinto l'accusa - Tassan Din e Rizzoli avrebbero confermato di aver ricevuto richieste di denaro per sistemare le loro vicende giudiziarie - Sequestrati altri documenti del costruttore sardo



TRIESTE — Romanin (a sinistra) mentre si reca, con il proprio legale, dal giudice per essere interrogato

ROMA — Il magistrato è convinto: l'avvocato Vilfredo Vitalone, fratello del noto e chiacchierato senatore ex magistrato influente della procura romana, chiese e ottenne soldi (tanti da Roberto Calvi, promettendo di far «pilotare» ad hoc le varie indagini giudiziarie in cui il banchiere era coinvolto. Quanti soldi? Il compagno Enea Vitalone avrebbe intascato tre miliardi per «favori» a Calvi — ma di legato e di cuore sono deboli. Dicono: «Come ha visto le divise si è sentito male». Che il versamento ci sia stato, sarebbe, comunque, certo: ci sono al proposito prove testimoniali e documentali. Ma c'è di più: gli stessi Tassan Din e Rizzoli, interrogati tra l'altro ieri e ieri dal giudice del caso Calvi, avrebbero confermato che pressioni e richieste di denaro arrivarono anche a loro e sempre con la promessa di poter «sistemare» le loro difficili vicende giudiziarie. A chiedere i soldi, in quel caso, sarebbe Bruno Misrendino (Segue in ultima)

Per loro clinica, non prigionie

«Le mie astanterie» vince il *"Virreggio '83"*, ma «Le mie astanterie» è in corsa per lo *"St' egg dello stesso anno: nullo molto di più perché è postumo". Per il Campiello '83 si prevede vincitore un più umile, e francamente modesto, *"Pomeriggio al Pronto soccorso casertano"*.*

Sonno, storie esemplari dell'Italia anni Ottanta e riflettono la bizzarra realtà carceraria di questo paese in un passaggio difficile di questioni penali. Arrestato Vilfredo Vitalone e subito finisce in infermeria. Non è il primo e nemmeno — non sarà l'ultimo. Le nostre classi dirigenti hanno stomaci forti. Vitalone avrebbe intascato tre miliardi per «favori» a Calvi — ma di legato e di cuore sono deboli. Dicono: «Come ha visto le divise si è sentito male». Che il versamento ci sia stato, sarebbe, comunque, certo: ci sono al proposito prove testimoniali e documentali. Ma c'è di più: gli stessi Tassan Din e Rizzoli, interrogati tra l'altro ieri e ieri dal giudice del caso Calvi, avrebbero confermato che pressioni e richieste di denaro arrivarono anche a loro e sempre con la promessa di poter «sistemare» le loro difficili vicende giudiziarie. A chiedere i soldi, in quel caso, sarebbe Bruno Misrendino (Segue in ultima)

C'è una loggia dei «frati neri» Voluta simbologia nel delitto?

ROMA — C'è in Inghilterra, esattamente ad Edimburgo, una loggia massonica che si chiama dei «frati neri». Con alcuni membri di quel sodalizio avrebbe «parlato» Roberto Calvi, poi trovato impiccato a Londra — guarda caso — proprio sotto il ponte dei «frati neri». La notizia è arrivata, ieri, all'orecchio degli inquirenti italiani che si occupano delle indagini sulla morte del capo dell'Ambrosiano. E' una delle tante che circolano in questi giorni, in rapporto alla tragica fine del banchiere italiano e in rapporto anche alle scandalose vicende della P2, di Licio Gelli e di Umberto Ortolano. Ovviamente, dovrà essere attentamente vagliata e accertata, anche perché la notizia dell'esistenza della loggia dei «frati neri» è accompagnata da una serie di coincidenze. (Segue in ultima)

Battuta dal pronostico l'Italia che scende in campo oggi pomeriggio contro l'Argentina

Contro Maradona è possibile sperare?

Da uno dei nostri inviati MADRID — Puntuale e indesiderata come una cravatta a Natale giunge a scadenza la cambiale argentina, quella che dovrebbe mostrare di che pasta sono fatti gli azzurri: molliti e sbrioliti come un babà al rum oppure pugnaci e combattivi quanto un gigante della domenica in cerca di spazio vitale per piantare l'ombrellone. Stavolta a favore della Nazionale gioca il pronostico: tutti la danno talmente strabattuta, dimenticata e già rimpatriata che la logica del paradosso vorrebbe il contrario, il clamoroso risultato a sorpresa, giusto per documentare che la vita è praticamente un ro-

manza, come sostiene Marina Lante Della Rovere. Nessuno, per intenderci, è disposto a puntare una lira sul futuro degli azzurri. Anzi, i giornali spagnoli sono tentati lapidari nel liquidare i nostri — ritenuti provvisori e influenti quanto una presa di posizione di Gerardo Bianco — da sorvolare perfino sull'incontro di oggi a Barcellona, per dedicarsi interamente alla presentazione di Brasile-Argentina, una autentica — si dice — finale anticipata.

Assai diverso, ovviamente, il clima in casa argentina, dove il solo Luis Cesar Menotti si lambica sul campo per fare la difesa azzurra — dipinta con generosa iperbole come una fortezza — e parla di attacco a tre, quattro, cinque punte, mancato perforce un designer delle Br. Vero è che gli argentini hanno un brutto ricordo dell'Italia — che nel '78 a Baires, seppure controverso, accidentalmente e incautamente, castigò i futuri campioni — ma le recenti esibizioni della Nazionale di Bearzot giustificano una certa dose di disinvoltura e «nonchalance». Senza contare che, da allora, c'è un Maradona in più. Già, e per Diego — imprevedibile, anguillesco e dai piedi appiccicosi come il chewing-gum, ma anche imbuto in cui finiscono per concentarsi tutti i passaggi argentiniani, affollando con il ciclo di Ustica — si preannunciano misure di sorveglianza speciale, con diversi focoloci piedi azzurri incari-

Marcello Del Bosco (Segue in ultima)

canto del re innamorato

P. S. Salutiamo i nostri lettori perché domani andremo in ferie. Abbiamo bisogno di riposo. Preferibilmente non leggere, non pensare, non scrivere e restare il più possibile immobili. Andremo soltanto qualche volta a Pesaro per vedere come è riuscito l'on. Fiorani in tutta la vita, a non fare assolutamente nulla. Auguri affettuosi a tutti, tranne al dottor Merloni e all'on. Martelli. F.